

BIBLIOTECA DELL' «ARCHIVUM ROMANICUM»

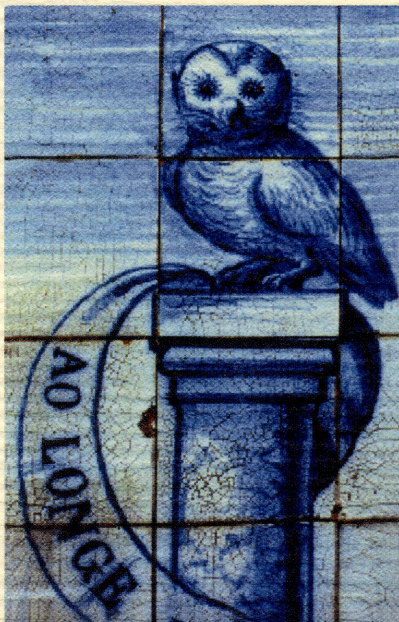
Serie I: Storia, Letteratura, Paleografia

344

TRADUZIONI IMITAZIONI, SCAMBI TRA ITALIA E PORTOGALLO NEI SECOLI

Atti del primo Colloquio internazionale
Pisa, 15-16 ottobre 2004

a cura di
MONICA LUPETTI



LEO S. OLSCHKI EDITORE
MMVIII

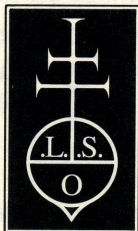
TRADUZIONI
IMITAZIONI, SCAMBI
TRA ITALIA E PORTOGALLO
NEI SECOLI

Atti del primo Colloquio internazionale

Pisa, 15-16 ottobre 2004

a cura di

MONICA LUPETTI



LEO S. OLSCHKI EDITORE

MMVIII

BIBLIOTECA DELL'«ARCHIVUM ROMANICUM»

Tutti i diritti riservati

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Viuzzo del Pozzetto, 8
50126 Firenze
www.olschki.it

TRA ITALIA E PORTOGALLO
NEI SECOLI
IMITAZIONI, SCAMBI
TRADUZIONI

Atti del primo Colloquio internazionale
Pisa, 15-16 ottobre 2004

a cura di
MONICA LUZZETTI

Il volume è stato realizzato con il contributo di



SCUOLA
NORMALE
SUPERIORE



UNIVERSITÀ DI PISA

Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze
Università degli Studi di Pisa

ISBN 978 88 222 5705 5

INDICE

| | |
|--|----------|
| DAVIDE CONRIERI – VALERIA TOCCO, <i>Presentazione</i> | Pag. VII |
| LUCIANA STEGAGNO PICCHIO, <i>Tradurre Petrarca: la traduzione portoghese delle Rime di Vasco Graça Moura, con un breve excursus sul problema del tradurre</i> | » 1 |
| ADELINA ALETTI, <i>Tradurre di dentro</i> | » 21 |
| RITA MARNOTO, <i>Il Marco Paulo di Valentim Fernandes nella catena translativa del Milione</i> | » 25 |
| MARIA JOSÉ DE LANCASTRE, <i>Cronaca di un Congresso (A proposito del Quinto Congresso Internazionale della Critica svoltosi a Lisbona nel 1931)</i> | » 39 |
| DAVIDE BIGALLI, <i>Tra Erasmo e Machiavelli: la filosofia politica di Jerónimo Osório</i> | » 51 |
| GIUSEPPE MARCOCCI, <i>Gli umanisti italiani e l'impero portoghese: una interpretazione della Fides, Religio, Moresque Æthiopum di Damião de Góis</i> | » 61 |
| SANDRA VASCO ROCCA, <i>Il manoscritto di padre José Maria da Fonseca e D'Évora (1737): un significativo documento di relazioni diplomatiche e culturali tra Roma e Lisbona</i> | » 125 |
| TERESA LEONOR MAGALHÃES DO VALE, <i>La fontana di Nettuno nei giardini del palazzo di Lisbona dei conti di Ericeira, un'opera di Gian Lorenzo Bernini e Ercole Ferrata in Portogallo</i> | » 137 |
| Indice dei nomi | » 163 |

PRESENTAZIONE

Il presente volume costituisce, se non da un punto di vista strettamente formale, certamente da un punto di vista sostanziale, il seguito del volume di Atti del Colloquio sulle relazioni letterarie tra Italia e Penisola Iberica nell'epoca rinascimentale e barocca pubblicato dal medesimo editore nel 2004.

Infatti questo volume, come quello, rappresenta un punto eminente di un'attività svolta in maniera continuativa nella Scuola Normale Superiore di Pisa, a partire dal 2001, dal Gruppo di Ricerca "Scambi letterari tra Italia e Penisola Iberica nell'epoca rinascimentale e barocca". Tale attività, promossa congiuntamente dal Centro di Elaborazione Informatica di Testi e Immagini nella Tradizione Letteraria (CTL) della Scuola Normale Superiore di Pisa e dalla Sezione di Iberistica del Dipartimento di Lingue e Letterature Romanze dell'Università di Pisa, mira a investigare i rapporti letterari tra Italia e Penisola Iberica, e si attua regolarmente attraverso Incontri, nei quali studiosi di diverse discipline e appartenenti a varie nazioni espongono e discutono con gli ascoltatori i risultati di loro indagini (l'elenco degli incontri finora tenutisi è riportato in calce a questa Presentazione, e più efficacemente di un discorso rende conto del vario ambito d'interessi che li promuove). Rispetto agli Incontri, colloqui e convegni consentono confronti più ampi e corali.

Il Convegno al quale pertengono gli Atti qui stampati è prodotto di una scelta per un verso più ristretta e per altro verso più ampia di quella che sta a fondamento degli Incontri. Più ristretta perché a una sola delle nazioni iberiche sono stati dedicati i lavori. Più ampia perché si è rimossa la limitazione cronologica imposta per gli Incontri. Si sono così saggiati attraverso le relazioni e le discussioni differenti aspetti dei rapporti culturali tra Italia e Portogallo: letterari, storico-filosofici, artistici.

Del Convegno, come di regola accade, gli Atti sono testimonianza parziale. Non riflettono, ad esempio, i dibattiti, spesso vivaci e apportatori di notizie e considerazioni, che hanno accompagnato le relazioni. E, purtroppo, per ragioni contingenti, non accolgono due delle relazioni (di Fernanda Toriello e di Gabriele Borghini). A compenso, includono un testo apposi-

tamente scritto in coerenza con gli intenti del convegno (di Teresa Leonor M. Vale).

Ma non ci possiamo esimere dal sottolineare che le relazioni e le discussioni che si sono susseguite nella giornata e mezza del Convegno, e che questi Atti, al di là di tutto, testimoniano hanno favorito un fecondo dialogo interdisciplinare tra italianisti, lusitanisti e storici del pensiero e dell'arte come rare volte è potuto accadere, e che il vivace confronto ha indicato nuove linee di ricerca nel più sano spirito di collaborazione intellettuale.

La presentazione degli Atti del convegno precedente è stata l'occasione, inoltre, per ribadire quanto siano necessari luoghi come quello rappresentato dal Gruppo di Ricerca, per unire intenti, idee, generazioni di studiosi di diversa provenienza e formazione, per far fiorire un dialogo interculturale e transculturale allo stesso tempo, che porti nuova linfa al dibattito attorno alle complesse e non scontate relazioni tra Italia e Penisola Iberica, nuove prospettive di ricerca e risultati originali e stimolanti.

Per questo motivo, siamo determinati a proseguire su questa via, e – accanto alla costante attività seminariale – a organizzare nuovi momenti come questo che, con questi Atti che ora si pubblicano, siano punto di arrivo e di nuova partenza nel percorso prefisso.

DAVIDE CONRIERI

VALERIA TOCCO

Questo è l'elenco degli Incontri sulle relazioni letterarie tra Italia e Penisola Iberica nell'epoca rinascimentale e barocca, svoltisi nella Scuola Normale Superiore di Pisa, dal mese di gennaio 2005 sino al momento della pubblicazione del presente volume:

ENCARNACIÓN SÁNCHEZ GARCÍA, *Imprenta napolitana durante el virreinato: las ediciones en castellano a principios del siglo XVII* (14 gennaio 2005);

HENRY ETTINGHAUSEN, *Italia en la prensa española de los siglos XVI y XVII* (16 febbraio 2005);

CESÁREO CALVO RIGUAL, *Las traducciones españolas del Galateo de Giovanni della Casa* (18 marzo 2005);

ROBERTO MULINACCI, *Dal Sorga al Lima. Itinerari petrarcheschi nella lirica portoghese del Cinquecento* (22 aprile 2005);

SAGRARIO LÓPEZ POZA, *Noticias, avisos, relaciones de sucesos. La prensa informativa en los siglos XVI-XVII (Italia, España, Portugal)* (6 maggio 2005);

ISABEL ALMEIDA, "Quereis ver tudo isto com os olhos?" *A invenção das imagens no discurso de P.^e António Vieira* (10 giugno 2005);

PRESENTAZIONE

- FRANCO VAZZOLER, *Presenze genovesi in Spagna e riflessi della Spagna nella letteratura della Genova barocca* (21 giugno 2005);
- DAVIDE CONRIERI, *L'Adamo di Giovan Francesco Loredano nella Penisola Iberica* (14 dicembre 2005);
- INES RAVASINI, *Il codice piscatorio tra Italia e Spagna* (20 gennaio 2006);
- RITA MARNOTO, *Le nuove forme metriche italiane in Portogallo* (17 febbraio 2006);
- JAVIER GÓMEZ MONTERO, *Novelas intercaladas del Innamorato al Quijote: problemas de composición, interpretación y referencialización* (3 marzo 2006);
- PASQUALE GUARAGNELLA, *La Spagna e gli Spagnoli in un trattato di Paolo Sarpi* (31 marzo 2006);
- CARMEN MENCHINI, *Scrivere di storia portoghese fra Cinque e Seicento* (20 ottobre 2006);
- ANTONIO CARLOS QUÍCOLI, *Machado de Assis e a Sociedade Brasileira: Dante e a Bíblia* (1° dicembre 2006);
- TERESA GIL MENDES DA SILVA, *Milão vista por um soldado português de Quinhentos* (19 gennaio 2007);
- ENRICO DI PASTENA, *Sulla fortuna italiana del Don Chisciotte* (9 febbraio 2007);
- GONZALO PONTÓN, *Hernán Núñez y el Laberinto de Fortuna: el verdadero prólogo al renacimiento español (con ecos de Italia)* (23 marzo 2007);
- GUILLERMO SERÉS, *Dante y San Juan de la Cruz: fuentes comunes del simbolismo cromático-trinitario* (18 maggio 2007);
- BALTASAR CUART, *El impacto de las traducciones de Paolo Giovio en España* (15 giugno 2007).

RITA MARNOTO

IL MARCO PAULO DI VALENTIM FERNANDES
NELLA CATENA TRASLATIVA DEL MILIONE

L'edizione intitolata *Marco Paulo*, uscita a Lisbona nel 1502 dalla bottega dello stampatore Valentim Fernandes,¹ corrisponde ad un anello di quella monumentale catena letteraria che fonda *Il Milione* in quanto tradizione e italiana, e europea, e universale. Qualsiasi indagine che si proponga di affrontare, da un punto di vista ermeneutico, i processi di trasmissione testuale coinvolti dalla narrativa di Marco Polo, si trova davanti ad una situazione molto particolare: infatti, l'enorme messe di testimoni della sua intensissima circolazione in varie lingue e tra innumerevoli adattamenti, lungo percorsi che possono procedere circolarmente con effetti di trasmissione non soltanto progressivi ma anche retroattivi, ora di sistole ora di diastole testuale, coinvolgendo diagonalmente traduzione e rimaneggiamento, ha per contrappunto l'assenza di un manoscritto ideografo² o di un suo an-

¹ *Marco Paulo. Ho liuro de Nycolao Veneto. O trallado da carta de hu-u genoues das ditas terras*, Lisboa, Valentim Fernandes, 1502. È oggetto di più preciso riferimento negli indici di JORGE CÉSAR DE FIGANIÈRE, *Bibliografia histórica portuguesa ou catálogo metódico [...]*, Naarden, Anton W. Van Bekhoven, 1970 [reprint of the 1859 Lisboa edition], item 947, p. 128; JACQUES-CHARLES BRUNET, *Manuel du libraire et de l'amateur de livres*, Paris, Dorbon-Ainé, 5. éd. originale entièrement refondue et augmentée d'un tiers par l'auteur, t. 3, 1969, c. 1406; INOCÊNCIO DA SILVA, *Dicionário bibliográfico português [...]*, Lisboa, Imprensa Nacional, vol. 6, 1862, p. 128; ANTÓNIO JOAQUIM ANSELMO, *Bibliografia das obras impressas em Portugal no século XVI*, Lisboa, Biblioteca Nacional, 1926, item 551, p. 156; e HENRI CORDIER, *Bibliotheca sinica. Dictionnaire bibliographique des ouvrages relatifs à l'empire chinois*, 2 éd., New York, Burt Franklin, 1968, vol. 1, c. 1975; benché da D. MANUEL, *Livros antigos portugueses, 1489-1600 [...]*, 1, 1489-1539, Londres, Universidade de Cambridge, Maggs Bros, 1929, pp. 110-157; FRANCISCO MARIA ESTEVES PEREIRA, che descrive l'esemplare di questo libro, del quale si conoscono pochissime *specimen*, appartenente alla Biblioteca Nazionale (Lisbona), che attualmente possiede la segnatura Res. 431 V., nelle pp. III-IX della sua introduzione all'edizione diplomatica, *Marco Paulo. O livro de Nicolao Veneto. Carta de Jerónimo de Santo Estevão*, conforme a edição de Valentim Fernandes, feita em Lisboa em 1502, com três fac-símiles, introdução e índices por F. M. E. P., Lisboa, Biblioteca Nacional, 1922, il cui testo sarà adoperato in questo lavoro; e ARTUR ANSELMO, *Origens da imprensa em Portugal*, Lisboa, Imprensa Nacional, Casa da Moeda, 1981, pp. 171-177.

² Alvaro Barbieri e Alvise Andreose ritengono preferibile parlare d'ideografo che d'auto-

tigrafo. Se Luigi Foscolo Benedetto, nella sua imponente *recensio*, allineò gruppi e sottogruppi di quella complessa rete codicologica,³ a sua volta Gianfranco Contini manifesta una certa perplessità davanti all'uso della designazione di 'libro', quando «con ciò s'intende un'unità di ineccepibile struttura formale».⁴

Infatti, lungo i secoli, la materia del *Milione* attirò (e continua a attirare) la curiosità di un pubblico la cui cooperazione attiva è suscitata dagli stessi spazi che la *fabula* riserva al *lector*, utilizzando la formulazione d'Umberto Eco, in modo da coinvolgere tempi, identità e gruppi sociali diversissimi. La flessibilità di una diegesi costruita a più livelli, con un'istanza autorale plurima non suscettibile di essere geometricamente ripartita, l'incrocio polivalente delle voci della narrativa, l'ibridismo genologico, nonostante i riferimenti diretti al lettore, confluiscono in una struttura flessibile che genera ampie possibilità d'articolazione, con il conseguente appello che gli è rivolto a riempire quegli spazi attraverso una pratica interpretativa.⁵ Ma questo processo è caratterizzato da una dinamica tale, a punto di venire tradotto in una miriade di fisionomie testualmente materializzate lungo una catena catalizzata da continui piani di ricezione e riattivazione produttiva.

La trafila storica del *Milione* consacra dunque la dialettica tra istanza di produzione e di ricezione in successive translocazioni di senso: ciò che implica la trasmissione parziale di un legato culturale e letterario, là dove quello che si perde viene sostituito dalla novità di ogni lettura. Di conseguenza, le diverse fisionomie testuali rappresentano un costante confronto con l'alterità, un incontro tra soggettività da dove nascono successivi spazi d'omogeneità e di differenza: che è il territorio che Antoine Berman assegna alla traduzione.

L'associazione della traduzione al ruolo attivo del lettore, attraverso un processo che, coinvolgendo autore e pubblico, implica anche contesti spa-

grafo «poiché il testo originale fu messo per iscritto non direttamente da Marco, ma dal suo collaboratore Rustichello» (apud MARCO POLO, *Il «Milione» veneto ms. CM 211 della Biblioteca Civica di Padova*, a cura di A. B. e A. A., Venezia, Marsilio, 1999, pp. 28 e 60).

³ *La tradizione manoscritta del «Milione» di Marco Polo*, Torino, Bottega d'Erasmus, 1962, ristampa anastatica della «Introduzione» a MARCO POLO, *Il Milione*, prima edizione integrale a cura di L. F. B., Firenze, Leo Olschki, 1928.

⁴ *Una nuova edizione del «Milione»* [1976], *Ultimi esercizi ed elzeviri (1968-1987)*, Torino, Einaudi, 1988, pp. 217-218.

⁵ Come lo mostrano i rilievi di VALERIA BERTOLUCCI, *Enunciazione e produzione del testo nel «Milione»* [1977], *Morfologie del testo medievale*, Bologna, Il Mulino, 1989, pp. 209-241; e di LUCIA BATTAGLIA RICCI, «*Milione» di Marco Polo*, in *Letteratura italiana*, direzione Alberto Asor Rosa, *Le Opere*, 1. *Dalle origini al Cinquecento*, Torino, Einaudi, 1992, pp. 85-105.

ziali e temporali, orizzonti culturali e circuiti di diffusione, è atta a svolgere una funzione centrale in quanto nesso di collegamento tra la tradizione letteraria del passato e il piano della contemporaneità. Lo mostra, di forma palmare, la novella del cavaliere de La Mancha. Il posto assegnato alle istanze di mediazione, in un testo che è presentato, nel nono capitolo, in quanto traduzione dall'arabo, è anche emblemizzato da un personaggio che vive come se fosse un essere di carta, tra i romanzi che lesse e che rientrano in buona parte in quella classe di rimaneggiamenti alla quale Rustichello da Pisa dedicò le sue fatiche. È nelle articolazioni che ne scaturiscono che vengono alloggiati, dall'economia del libro, gli interrogativi che fungono da invito alla cooperazione testuale. Non per caso, uno dei più avveduti lettori di *Quijote* fu proprio Jorge Luis Borges e il personaggio del suo racconto *Pierre Menard, autor del Quijote* di *Ficciones*. Quando Pierre Menard scrive un *Quijote* che, sebbene verbalmente identico a quello di Cervantes, non è lo stesso, fa emergere, ancora una volta, il ruolo svolto dal sottile processo di mediazione che è la lettura.

La dinamica propria della trasmissione del *Milione* potrà dunque venire interpretata in quanto traduzione in senso lato e di là dallo specifico travaso da un codice linguistico ad un altro, in quanto metafora di mediazione e di comunicazione che attiva il confronto con un'alterità, per proiettare il suo testo attraverso fisionomie materiali che ne protraggono continuamente le dimensioni, a prezzo di non fissarla mai in una forma definitiva. In tale modo, l'assenza di un ideografo viene inquadrata nel processo storico di lettura coinvolto dalle eccezionali circostanze della sua circolazione.⁶ Una normatività che richiedesse piena coincidenza tra testo di partenza e testo d'arrivo rischierebbe di soffocare una dinamica che sgorga da successivi incontri tra successivi orizzonti d'attesa, facendone un 'libro di frontiera' per eccellenza, in quanto libro che si apre alle valenze metamorfiche che accompagnano tempi e spazi in una costante tensione tra testo di partenza e d'arrivo, asse diacronico e asse sincronico, e che formano la sua tradizione.

⁶ Di dove la necessità di una filologia aperta alla storia, nei termini enunciati da VALERIA BERTOLUCCI PIZZORUSSO: «une philologie ouverte à l'histoire, telle que l'exige le cas du *Milione*, doit s'attacher avant tout à suivre avec la plus grande attention le jeu des forces dynamiques de sa tradition textuelle, au cours de laquelle chaque épisode significatif se fait le miroir d'une époque et d'un milieu, qui réagissent sur le texte reçu dans une mesure parfois déterminante» (*A propos de Marco Polo et son livre: quelques suggestions de travail*, in *Essor et fortune de la chanson de geste dans l'Europe et l'Orient latin. Actes du IX Congrès International de la Société Rencevales pour l'Étude des Épopées Romanes, Padoue-Venise, 29 août-4 septembre 1982*, Modena, Mucchi, 1984, t. 2, p. 797).

Questa dimensione del *Milione*, inteso in quanto libro di frontiera, è messa in rilievo quando il capolavoro di Marco Polo, nel 1502, è traslato da una cultura che il sociologo Boaventura Sousa Santos definisce, di per sé, 'di frontiera', considerando sua caratteristica specifica il fatto di che le spazio-temporalità culturali locale e transnazionale sono sempre state più forti della spazio-temporalità nazionale.⁷

Il *Marco Paulo* di Valentim Fernandes è frutto di un'ampia intersezione di vettori. Nel tempo delle scoperte, un tipografo della Moravia⁸ che si spostò dall'Europa Centrale d'influenza tedesca attraverso Siviglia, stabilitosi a Lisbona nel 1495, se non prima, edita la traduzione portoghese⁹ della versione latina stilata dal domenicano Francesco Pipino da Bologna nel 1320 a partire da un originale veneto, la quale segue l'itinerario di un veneziano attraverso terre d'Oriente. Il testo di Marco è preceduto da un'epistola di dedica al re D. Manuel, da un'introduzione, anche di Valentim Fernandes, da un rapporto dei possedimenti oltremarini del re delle scoperte, che Fernandes traduce dal latino al portoghese, e, ancora, dal prologo di fra' Pipino. Segue l'opera di Marco Polo, un'introduzione di Fernandes al resoconto del viaggio di Nicolò Veneto, la presentazione che ne scrisse Poggio Bracciolini e il resoconto stesso, questi due testi in traduzione dal latino al portoghese di Fernandes, e, finalmente, una lettera di Gerolamo di Santo Stefano, in traduzione portoghese, il cui autore non viene specificato.

Se l'arte della stampa fu introdotta in Portogallo da tipografi stranieri, spetta un posto di rilievo alle botteghe tedesche di Gherlinc, Nicolò di Sassonia e Fernandes, la cui attività nel Portogallo di quel periodo, documentata dal 1495, si contraddistingue per la sua proficuità. In questo panorama,

⁷ «A minha hipótese de trabalho é que a cultura portuguesa não tem conteúdo. Tem apenas forma, e essa forma é a fronteira ou a zona fronteira. [...] Em termos simbólicos, Portugal estava demasiado próximo das suas colónias para ser plenamente europeu e, perante estas, estava demasiado longe da Europa para ser um colonizador consequente. Enquanto cultura europeia, a cultura portuguesa foi uma periferia que, como tal, assumiu mal o papel de centro das periferias não-europeias da Europa. Daí o acentrismo característico da cultura portuguesa que se traduz numa dificuldade de diferenciação face ao exterior e numa dificuldade de identificação no interior de si mesma» (*Pela mão de Alice. O social e o político na pós-modernidade*, Porto, Afrontamento, 1994, pp. 132 e 133).

⁸ L'introduzione della stampa in Portogallo e l'attività di Valentim Fernandes sono state studiate da **ARTUR ANSELMO**, *Origens da imprensa em Portugal*.

⁹ Annosa questione è quella dell'identificazione dell'autore della traduzione del testo di Pipino. Valentim Fernandes non assume, in qualsiasi passaggio del volume, essere stato il suo traduttore, per cui di momento il problema non può ricevere una soluzione definitiva. Per un'idea generale della polemica, vd. l'apparato di Francisco Maria Esteves Pereira, pp. **XXI-XXV**.

spicca l'ampiezza dei suoi interessi culturali, benché un'acuità che gli permette di avere una perfetta nozione delle opportunità offerte dal mercato libraio. Il suo approdo in Portogallo non potrà essere dissociato dall'attrazione esercitata su tutta l'Europa dalla nazione delle scoperte, quella stessa attrazione che condusse in Portogallo Americo Vespucci, Alberto Cantino, Münzer o Brant.¹⁰ Fernandes stesso intraprese un viaggio all'Africa settentrionale e raccolse importanti informazioni sull'espansione portoghese in un compendio, il celebre 'manoscritto Valentim Fernandes'.¹¹ Scudiero della regina D. Leonor, moglie di D. João II (deceduto nel 1495) e sorella del suo successore, D. Manuel, frequentò la corte di questo re, che gli commissionò la stampa delle *Ordenações* del regno, parzialmente paga da carichi di pepe e d'altre spezie che ritirò nella *Casa da Índia*.¹²

Raggiunse il Portogallo, dunque, in un momento chiave, tenendo in linea di conto che tra il 1498 e il 1500 i portoghesi, completata la conoscenza di tutta la costa africana occidentale, compirono l'espansione marittima fino a due nuovi continenti, l'asiatico, con il viaggio di Vasco da Gama, e l'americano, con l'arrivo in Brasile di Pedro Álvares Cabral, otto anni dopo l'impresa di Colombo, nel 1492. La rapidità di questo evolversi fu accompagnata dall'immediata diffusione di notizie, più o meno esatte, più o meno mirabolanti, su nuove terre, nuovi popoli, nuovi mercati. Ma, d'altra parte, quell'effervescenza era anche segnale dell'instabilità che dominava il regno, in virtù del carattere confuso, addirittura contraddittorio, delle informazioni che, man mano, arrivano a Lisbona.

¹⁰ Per la contestualizzazione europea dei viaggi portoghesi, si possono cogliere molte informazioni in ANTÓNIO ALBERTO BANHA DE ANDRADE, *Mundos novos ao mundo. Panorama da difusão, pela Europa, de notícias dos Descobrimentos geográficos portugueses*, Lisboa, Junta de Investigação do Ultramar, 1972, 2 voll.

¹¹ *Códice Valentim Fernandes*, oferecido pelo académico titular fundador Joaquim Bensaúde (1859-1952), leitura paleográfica, notas e índice por José Pereira da Costa, Lisboa, Academia Portuguesa da História, 1997. Di Valentim Fernandes si conoscono, inoltre, una lettera del 20 maggio 1503 sull'arrivo di una flotta portoghese in Brasile inviata a Conrad Peutinger, *Stadt Diener* d'Augusturgo, con autorizzazione del re Manuel, il cui contenuto è convalidato da Fernandes in qualità di notaio (vd. ANTÓNIO ALBERTO BANHA DE ANDRADE, *Mundos novos ao mundo [...]*, vol. 1, pp. 289-292; e ID., *O auto notarial de Valentim Fernandes* (1503) e o seu significado como fonte histórica, «Arquivos do Centro Cultural Português», 5, 1972, pp. 521-545); una lettera del 16 agosto 1505 che descrive un viaggio in India di D. Francisco de Almeida, ugualmente inviata a Conrad Peutinger (vd. ID., *Mundos novos ao mundo [...]*, vol. 1, pp. 475-478); e la lettera indirizzata a mercatori tedeschi nel maggio 1515 sul rinoceronte indiano poi offerto a Leone X e sulla geografia dell'Asia (vd. ID., *Mundos novos ao mundo [...]*, vol. 2, pp. 772-775; e UGO SERANI, *La realtà virtuale nel Cinquecento: il rinoceronte di Dürer*, in «E vós, Tágides mimbás». *Miscellanea in onore di Luciana Stegagno Picchio*, a cura di Maria José Lancastrre, Silvano Peloso, U.S., Viareggio, Lucca, Mauro Baroni, 1999, pp. 649-665).

¹² Cfr. ARTUR ANSELMO, *Origens da imprensa em Portugal*, pp. 186-194.

Quel clima raggiunse il suo apice la vigilia del secondo viaggio di Vasco Gama, nel 1502, come ce lo racconta, in modo molto espressivo, João de Barros, nell'*Ásia* (I.6.1):

Fizêrã todas estas cousas muyta duuida no parecer de pesóas notáuées deste reyno, se seria proveitóso aelle h~ua cõquista tã remóta e de tãtos perigos [...] Por~q nestas primeiras viág~es nã mostrou o negócio tãto de sy como cõ a vinda delles: posto ~q a sua informaçã ajnda foi muy cõsusa, pera o ~q nas seguintes armádas se soube da grãdeza da~qlla cõquista.¹³

Chi guardasse il mappamondo e osservasse l'ampia mole dei paesi esplorati dai portoghesi, non potrebbe fare a meno di lamentare le spalle d'Ercole, che sostenevano il mondo. E anche le fatiche dei portoghesi, continua João de Barros:

Como se nã cõdoeria h~u prud~ete hóm~e em sua consideraçã, ver este reyno (de ~q elle éra m~ebro) tomar sobre os hõbros de sua obrigaçã h~u mundo, nã pintádo, mas verdadeiro, ~q ás vezes o podia fazer acuruar cõ o gr~a peso da terra, do már, do vento e ardor do sól ~q em sy continha.¹⁴

L'edizione di *Marco Paulo* è la risposta alle curiosità, alle perplessità e ai dubbi dei lettori portoghesi di quei primi anni del Cinquecento, in quanto simbiosi tra il loro orizzonte d'attesa, le istanze del potere regio e gli interessi intellettuali di Fernandes: un testo che, da una parte, focalizza l'essenziale della realtà d'Oriente e, da un'altra parte, intrattiene una sintonia immediata con l'ansia informativa di quel preciso momento. La presenza del *Milione* nella biblioteca dei re delle scoperte è attestata negli indici di D. Duarte¹⁵ e di D. Manuel.¹⁶ Comunque, se Valentim, nel suo periplo europeo, fosse passato, come sembra, da Norimberga e da Augsburg,¹⁷ avrebbe avuto l'opportunità di conoscere le due prime edizioni del *Milione*, ri-

¹³ *Ásia. Primeira década* [facsimile, quarta ed. rivista e prefaciada por António Baião conforme a edição *princeps*, Coimbra, Imprensa da Universidade, 1932], Lisboa, Imprensa Nacional, Casa da Moeda, 1988, p. 213.

¹⁴ *Ibid.*, p. 214.

¹⁵ Elenco steso tra il 1433 e il 1438: «Marco paulo latim e lingoajem em h~u Volume» (*Livro dos conselhos de el rei D. Duarte (livro da cartuxa)*, edição diplomática, transcrição de João José Alves Dias, Lisboa, Estampa, 1982, p. 206).

¹⁶ Elenco del 1522, con due rilievi: «8. – Outro liuro de letra de pena que se chama *Marco Palo*, cuberto de veludo cremesym, com duas brochas de prata anylada»; e «58. – It. Outro liuro de *Marco Pallo*» (SOUSA VITERBO, *A livraria real, especialmente no reinado de D. Manuel*, «História e Memórias da Academia Real das Ciências de Lisboa», n. s., 2ª classe, 9, 1ª parte, 1902, pp. 12 e 19).

¹⁷ Vd. ARTUR ANSELMO, *Origens da Imprensa em Portugal*, p. 149.

spettivamente, la *princeps* data alle stampe nel 1477 da Fricz Creuszne e quella d'Anthonius Sorg del 1481, tutte le due in lingua tedesca.

Tra le varie fisionomie testuali della narrativa di Marco Polo, la versione latina allestita da fra' Pipino da Bologna si dimostra, per certi versi, particolarmente adatta alla situazione comunicativa in atto. Trattandosi di un testo essenzialmente normalizzante,¹⁸ vengono placati quegli aspetti più appariscenti di una struttura mossa e flessibile, in speciale nei riguardi delle versioni franco-italiana e toscana: soppressione del livello estradiegetico, al qual si sostituisce la tematizzazione del lavoro traslativo del frate domenicano, conseguente riduzione e omogeneizzazione delle voci, marginalizzazione dei deittici che coinvolgono direttamente il pubblico ricettore. Erano queste, precisamente, le aree diegetiche che più efficacemente suscitavano la cooperazione attiva del lettore. Il rinforzamento del piano illocutorio corrisponde ad un filtraggio moralizzante che è associato ad un'operazione di sistemazione organica, con la ripartizione del libro in tre sezioni. La riduzione o l'espunzione di passi novelleschi, di scene di battaglia e d'episodi di impostazione più chiaramente fantastica, dimostra un proposito di adesione al piano oggettuale che sorregge ugualmente il carattere sintetico del testo, dove si ritengono informazioni essenziali.

La versione di Pipino da Bologna opera dunque uno slittamento in funzione del quale, a quell'ampio pubblico d'estrazione laica apostrofato nelle prime righe della versione franco-italiana,¹⁹ si sostituisce una cerchia di doti che conosce il latino, in un contesto europeo, innanzi tutto quelli che si trovano integrati in ambienti religiosi e clericali,²⁰ ossia, quegli stessi strati che Marco Polo non ci aveva incluso tra i suoi destinatari. Valentim Fernandes, a sua volta, ne opera un successivo slittamento per amplificazione e integrazione, nella misura in cui il coinvolgimento di quel pubblico diventa decorso della sua dedica alla più alta sfera di una gerarchia laica, il re Manuel. L'impostazione centrica del testo di Pipino si coaduna perfettamente, dunque, con la posizione d'autorità del sovrano più potente del

¹⁸ Cfr. VALERIA BERTOLUCCI, *Enunciazione e produzione del testo nel "Milione"*; benché l'apparato critico di Alvaro Barbieri e Alvisé Andreose della ed. cit., p. 38 e *passim*, con ampia bibliografia.

¹⁹ «Seignors enperaoir et rois, dux et marquois, cuens, chevaliers et b[o]rgio[i]s, et toutes gens que volés savoir les deverses jenerasons des homes et les deversités des deverses region dou monde, si prennés cestui livre et le faites lire» (MARCO POLO, *Milione, Le divisament dou monde, Il Milione nella redazione toscana e franco-italiana*, a cura di Gabriella Ronchi, introduzione di Cesare Segre, Milano, Mondadori, [1982] 2005, p. 305).

²⁰ Da dove scaturisce l'associazione della versione di Pipino da Bologna a progetti di crociata, come lo mostrò MARCELLO CICCUTO, *La crociata immaginaria di Marco Polo* [1987], *L'immagine del testo*, Roma, Bonacci, 1990, pp. 41-62.

mondo, il quale condusse le sue navigazioni oltremarine sul doppio binario della fede e del commercio, fungendo, al tempo stesso, da risposta ferma e sicura a tutte le perplessità di quel delicato momento storico.

Francisco Maria Esteves Pereira afferma che la traduzione portoghese fu allestita con base nell'edizione stampata da Gerardus Leeu molto probabilmente ad Antuerpia intorno al 1485, basandosi sulla parziale collazione di qualche capitolo.²¹ Invece, il Benedetto sostiene la rispettiva indipendenza, ammettendo che sia stata stilata a partire da un manoscritto.²² Infatti, dal confronto tra il testo di Valentim e quello di Leeu, nel suo insieme, risulta una corrispondenza generale abbastanza prossima, alla quale scappano, però, molti toponimi²³ ed anche antroponimi²⁴ e misure.²⁵ Per quest'ordine di motivi, la sua matrice non corrisponderà all'edizione fiamminga.

²¹ *Ivi*, p. xv.

²² *La tradizione manoscritta del 'Milione' di Marco Polo*, p. cxlv.

²³ Tra i tanti esempi:

«Onchata» / «Duchata» (1.1)
 «de Baldacho, de Mosul et de Cremosar» / «de Baldach de Morsul de Cremosor» (1.17)
 «Chynchynculas» / «Chinchitalas» (1.47)
 «Gyn» / «Gyoguim» (2.28)
 «Canziga» / «Canguiguy» (2.46)
 «Cyampagu» / «Cipangu» (3.2)
 «Laach» / «Loachim» (3.11)
 «Comari» / «Comar» (3.32)
 «Gozurath» / «Cuzurath» (3.35)
 «Ruthenorum» / «Rossya» (3.50)

²⁴ Ad esempio:

«regem alium Tartarorum Man» / «Rey dos Tartaros per nome chamado Alan» (1.1)
 «Eleodym» / «Aloadym» (1.28)
 «Cogatay» / «Ciguatay» (1.39)
 «Caydu» / «Cayndo» (2.2)

²⁵ Ad esempio:

«redierunt Venecias anno Domini MCC nonagesimo quinto» / «se tornarom a Veneza .s. non anno do Senhor de mill .cc. e .xcvj.» (1.10)
 «ad mare Oceanum per XXX dietas extenditur» / «atee ho mar oceano per .lxxx. jornadas» (2.35)

«Prouincia uero Mangi habet in uniuerso ciuitates MCCC» / «a prouincia de Mangy tem per todas mil e .cc. çidades» (2.64)

«septem milia CCCLXXXVIII [insulae]» / «sete mil quatroçentas e quarenta oyto [ilhas]» (3.8)

I casi in cui i testi non si corrispondono, per motivi interpretativi, per interpolazione, in virtù della diversità delle matrici, o per altri motivi, non abbondano: «reputent ut ipse mulieres sint a uiatoribus prostitute» / «contam por honrra ho que suas molheres sejam sogeitas aos caminhan-tes» (1.46); «In hac regione multi sunt leones et agrestes» / «Em esta terra som estas e outras muytas bestiaes e cruees custumes» (3.33).

La qualità del testo portoghese ha portato Juan Gil a assegnargli un ruolo importante nell'edizione, *El libro de Marco Polo, ejemplar anotado por Cristobal Colón y que se conserva en la biblioteca capitular y colombina de Sevilla*, edición, traducción y estudios de J. G., presentación de Francisco Morales Padrón, Madrid, Testimonio, 1986 (cfr. p. 133 e *passim*), che abbiamo uti-

I commenti all'opera di Polo sono abbastanza tardi.²⁶ Commentarla corrisponderebbe a spiegare il suo testo attraverso il conosciuto. Ora, si è dovuto aspettare che navigatori, esploratori e sinologi s'inoltrassero nel continente asiatico affinché fosse raggiunto uno stadio di conoscenze più profondo, in grado di sostenere la sua stesura. Ciò nonostante, Valentim Fernandes capì d'immediato le potenzialità contenute nelle sue pagine e colse l'occasione per adattare al contesto delle scoperte, proiettando la versione di Pipino da Bologna in una nuova dimensione. Gli ostacoli da superare non erano esenti da difficoltà. La politica di segreto praticata dalla corona portoghese non consentiva né la divulgazione, né la pubblicazione d'informazioni dettagliate sui viaggi oltremarini. L'editore stesso dovette ricevere il *placet* reale prima di inviare a Peutinger notizie su una spedizione portoghese in Brasile.²⁷ Infatti, la narrazione di Polo segue la via terrestre di uno spostamento in longitudine il quale non ha a che fare con le tecniche di navigazione oceanica dei navigatori portoghesi. D'altra parte, non si era neanche ancora formata quella coscienza antropologica che sostiene la tradizione della letteratura portoghese di viaggio. Fernandes riprende, dunque, un testo che risale a due secoli indietro e, confrontato con l'impossibilità di approfondire il suo significato specifico, opera un intervento in estensione. Fu una mossa da cavallo.

Nelle *adições* che lo precedono, presenta i nuovi possedimenti del re portoghese non compresi, genericamente, nel portolano dei Polo: Africa australe, Penisola Arabica, Persia, India. D'altra parte, nei testi posposti, procede a un'estensione anche in termini temporali, con i resoconti dell'esperienza orientale risalente al Quattrocento di Nicolò Veneto e di Gerolamo di Santo Stefano. Coerentemente, le sue fatiche editoriali vengono dedicate al re che si assegnò il titolo di «Rey de Portugal e dos Alguarues. daquem e alem mar em Africa. Senhor da Guynee. E da conquista da nau-e-guaçom e comercio de Ethiopia. Arabia. Persia. e da India» (*Ajv*), e cioè, D. Manuel, come si legge nell'apertura della lettera di dedica.

L'obiettivo di far incidere la materia del libro su una realtà che ha tanto di nuovo come d'incalzante è molto chiaro. Le sue pagine dimostrano una

lizzato per il confronto della stampa di Leeu. Anche Luigi Foscolo Benedetto ritiene che «il volume, tipograficamente bellissimo, è pure, come versione, relativamente accurato» (*La tradizione manoscritta del «Milione» di Marco Polo*, p. CXLVIII).

²⁶ Lo avvertì Giorgio R. Cardona, «Indice ragionato», apud MARCO POLO, *Milione, versione toscana del Trecento*, edizione a cura di Valeria Bertolucci Pizzorusso, indice ragionato di G. R. C., Milano, Adelphi, [1975] 2001, p. 491 sgg.

²⁷ Vd. supra, n. II.

costante disponibilità a tradursi in pratica, in quanto guida di un'esperienza. La dimensione dinamica del testo è tutta rivolta verso l'empiria, attraverso un ciclo che coinvolge l'origine delle conoscenze, la loro traduzione in parole e la rispettiva applicazione. Questo intento, che è una costante, si trova emblematicamente rappresentato dal suo inizio, per via figurativa, e dalla sua fine, per via discorsiva.

Sul primo foglio del *Marco Paulo* del 1502 (Fig. 1), è riprodotta una sfera armillare, con cinque archi paralleli, che corrispondono a equatore, tropici e circoli polari. È lo strumento di ricerca di matematici e cosmografi, con il quale si guidavano i navigatori. Simbolo, in quanto tale, del mondo scoperto, e elemento ampiamente utilizzato nell'iconografia regia di D. Manuel.

Crea un effetto di sdoppiamento, per simmetria, la nota che chiude il libro (Fig. 2):

Acabase ho liuro de Marco paulo. com ho liuro de Nicolao veneto ou veneziano. e assi mesmo o trallado de h~ua carta de hu~u genoues mercador. que todos escreuerom das Indias, a seruiço de Deos. e auisamento daquelles que agora vam pera as ditas Indias. Aos quaes rogo e peço humilmente que benignamente queiram emendar e correger ho que menos acharem no escreuer .s. nos vocabulos das prouinças. regnos. çidades. ylhas. e outras cousas muytas e nom menos em a distancia das legoas de h~ua terra pera outra. Imprimido per Valentym fernandez alemão. Em a muy noble çidade Lyxboa. Era de Mil e quinhentos e dous annos. Aos quatro dias do mes de Feureyro (f. 98v).

L'impresa viene inquadrata nel piano religioso, per dilagare subito sull'empiria. L'applicazione pratica è il motore di un *work in progress* che, in quanto tale, va molto al di là dell'ultimo caratterizzo stampato dal tipografo moravo.

Valentim Fernandes possiede una notevole coscienza dell'evoluzione del linguaggio, sia in senso diacronico sia in senso diatopico, che considera in rapporto con la diversità delle lingue e il rumore che si annida nel suo uso: una situazione che conoscerebbe bene di persona, giacché dominava parecchi idiomi.²⁸ Sciente della pluralità dei sistemi di traduzione linguisti-

²⁸ Il citato anelito di correzione nominativa espresso in chiusura era già stato espresso nell'introduzione: «Outrosy os latinos em sua cosmografia poë as ditas prouinças e terras taes nom~es. que ho simprez e nom letrado os nom pode entender. [...] E assi mesmo corrompem os taes vocabulos pella diuersidade das lingoas que desuairadamente pronunçiam os ditos vocabulos. e depois as tralladações delles de h~ua lingua em outra. e sobre todo taes vocabulos se corrompem dos ignorantes escriuães. que com pouca diligencia e muy incorrecta os escreuem. e assy se hu~u mal escreue sobre ve~e o outro e escreue muyto peyor. polla qual ficam taes vocabulos corruptos. ou per ventura fora do seu verdadeiro principio. E esto depois causa grande duuida em os autores quando nom concordam em os taes vocabulos. pello qual suplico humilmente e



Fig. 1. Frontespizio di *Marco Paulo*, Lisbona, Valentim Fernandes, 1502. Biblioteca Nazionale, Lisbona, Res. 431 V.

rogo a todos aquelles que vaã pera aquellas terras. das quaaes o presente liuro faz mençam. que taes vocabulos queiram emendar na verdade como oje se chamam e perdoem e esto mesmo digo no fim do liuro» (Aiiij). Altre importanti riflessioni sui compiti del traduttore si trovano nel prologo al resoconto di Nicolò Veneto (78r-79v).



Cabase ho liuro de Marco paulo. cō ho liuro de Nicolao vene-
neto ou veneziano. ⁊ assi mesmo ho trallado de hũa carta de huũ
genoues mercado. que todos escreuerõ das Indias. a seruiço
de õs. ⁊ auisamẽto daquelles q̃ agora vau para as ditas Indias
Nos quaes rogo ⁊ peço humilmente q̃ benignamẽte queirã emẽ
dar ⁊ cozerger ho que menos acharẽ no escreuer. s. nos vocabul^o
das prouinçias. regnos. cidades. ylhas. ⁊ outras cousas muytas
⁊ nõ menos em a distãcia das legoas de hũa terra pa outra. Im-
primido per Valentym fernãdes alemaão. Em a muy noble çida-
de de Lyrboa. Era de M^o d^o e quinhentos ⁊ dous annos. Nos qua-
tro dias do mes de Feureyro.

Fig. 2. Ultimo foglio impresso di *Marco Paulo*, Lisbona, Valentim Fernandes, 1502, 98v. Biblioteca Nazionale, Lisbona, Res. 431 V.

ca, non risparmia le sue fatiche, nel tentativo di stabilire corrispondenze tanto quanto possibile precise tra le cose che designa e le diverse possibilità dell'atto stesso di nomina:

A Arabia em geeral por arabigo he chamada Arab. E aquella que he antre ho Mar roxo e ho Mar persico elles chamam Gesirdelarab. que quer dizer ylha de Arabia. E esta que he quasi ylha dos gregos he chamada Endemon. e dos latinos

Arabia felix. por respecto ao ençenso que hy nasce. E aquella que he de fora ou alem desta Arabia he de duas maneiras. Aquella que se estende da enseada de Toursim. que he do Monte de Synay atee as regioões do Mar morto. em a qual os filhos de Israel tanto tempo errarom. e esta de nos outros he chamada Arabia petree. de h-ua sua çidade. A outra que se estende antre a Syria e ho ryo Eufrates contra a çidade de Lepo. esta Arabia he chamada Arabia Sam. que quer dizer de Syria. e esto antre elles. mas antre nos outros he chamada Arabia deserta (Avr).

Il linguaggio è simbolo di una realtà dalla quale si distingue, e che lo trascende, ma che il nome rivela e esprime. Per cui la parola non potrà mai dire la cosa fino in fondo. Partecipa alla verità delle cose, nella misura in cui è una ricerca continua e impegnata per trovare l'espressione che meglio le possa dire. Per questa via, Fernandes s'inserisce in quella grande corrente di traduzione ispirata al neoplatonismo rinascimentale. Il linguaggio trova la sua essenza nella realtà e nella verità che gli offrono il suo potere espressivo, per essere poi dalle parole moltiplicato e pluralizzato. Sol tanto per questa via si potrà capire che una versione che si fa forte dei punti di vista di Pipino da Bologna possa rivedere, nelle pagine iniziali, le coordinate geografiche del famoso Prete Gianni.²⁹

Di questo modo, le proposizioni centriche della rassicurante versione di fra' Pipino da Bologna, che tende a ridurre il posto che spetta alla cooperazione attiva del lettore, sono associate ad un altro movimento che funge da contrappunto, teso a suscitare la sua collaborazione nell'atto di nomina, il quale dilaga dagli altri testi scelti da Valentim Fernandes, per estensione:

²⁹ Si legge nelle *adições* sotto la rubrica «Das Ethyopias quantas som e atee onde se estendem»: «E este he aquelle rey que nos outros teemos por Preste Joham e nom no he. Ca ho Preste Joham he la em a terra de Cathayo. ajnda que ho gram Cham ho matou e tomou suas terras. por sempre fica hu-u da sua geeraçam que da parias ou tributo ao gram Cham. E este he christaõ nestorino e de sam Thome. E este outro he christaõ jacobita. nom Indiano. mas Ethio-piano. nom Preste Joham. mas seu titulo he Rey de Ethiopia» (Aiiij). Non si tratta, dunque, di uno smentito delle informazioni contenute nella narrativa di Marco Polo, ma piuttosto di una sua complementazione e messa a punto. Valeria Bertolucci Pizzorusso nota che nei testi a partire della metà del Trecento il regno di Prete Gianni è spostato dall'Asia all'Etiopia (*Recuperi (e smarimenti) di manoscritti veneti del «Milione»*, in *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*, Pisa, Pacini, s.d., p. 370). Ma tutte le dettagliate informazioni che sull'argomento sono fornite nelle *adições* sembrano presupporre la conoscenza delle varie spedizioni inviate in Africa australe dai monarchi portoghesi. Vd. LEONARDO OLSCHKI, *L'Asia di Marco Polo, introduzione alla lettura e allo studio del «Milione»*, Firenze, Sansoni, 1957, pp. 376 sgg.; DAVIDE BIGALLI, *I tartari e l'apocalisse. Ricerche sull'escatologia in Adamo Marsch e Ruggero Bacone*, Firenze, La Nuova Italia, 1971; e, con riferimento alle strategie dell'espansione portoghese, VITORINO MAGALHÃES GODINHO, *Os descobrimentos e a economia mundial*, 2^a ed. correcta e aumentada, reimpr., Lisboa, Presença, 1991, vol. 1, pp. 159 sgg. e *passim*; LUÍS FILIPE THOMAZ, *Preste, João*, in *Dicionário de história dos descobrimentos portugueses*, direcção de Luís de Albuquerque, s.l., Círculo de Leitores, 1994, vol. 2, pp. 919-923, con bibliografia sull'argomento.

le *adições* sull’Africa australe, la Penisola Arabica, Persia, India e i resoconti finali. Lo slittamento delle istanze della ricezione, da un ceto di dotti d’estraneità religiosa all’avanguardia delle navigazioni europee, è correlato all’apertura del discorso contenuta nell’appello che coinvolge il pubblico, affinché s’impegni nella ricerca dei nomi, e che ha per fondamento una pratica di mondo. Tra i due piani, funge da comune denominatore l’attenzione all’empiria. Per cui António Galvão, parlando delle parti d’Oriente nel *Tratado dos descobrimentos*, potrà confermare la fedeltà dei rilievi di Polo per dimostrazione nominativa:

Marco Paulo largas cousas escreue dellas ainda que o auiam por fabuloso ja agora lhe dão mais credito por acharem nomes de terras, cidades, villas, Angras, sitios & alturas conformes a suas escrituras.³⁰

Il libro di *Marco Paulo* inaugura dunque un nuovo capitolo nella tradizione del testo, il capitolo *post* scoperte portoghesi. Sarà continuato dall’edizione di Siviglia del 1503, che segue, per tanti versi, quella di Fernandes, dal *Novus orbis* del 1532 e del 1537,³¹ dalle *Navigations e viaggi* del 1559 di Giovan Battista Ramusio, che la citano, dalla stampa olandese del 1664, *Reisen*. In quanto tale, *Marco Paulo* è un titolo che vale per antonomasia, con la sua aspirazione a diventare atlante, atlante del *novo mundo*, come scrive Valentim Fernandes (*Aiij*), riferendosi al mondo dominato da D. Manuel, «Rey de Portugal e dos Algarues. daquem e alem mar em Africa. Senhor da Guynee. E da conquista. da nauegação e comercio de Ethiopia. Arabia. Persia. e da India» (*Ajv*), in un’operazione caratterizzata da precisa coerenza comunicativa.

Nel riprendere un itinerario descritto due secoli fa per intersecarlo con le nuove faccende dei viaggiatori portoghesi, Valentim si colloca in un’area di frontiera tra l’universo di Polo e quella consapevolezza dell’illimitata fecondità dell’universo. Tradurre è dunque dinamizzare una tradizione, nell’atto di ricevere un lasciato, ma di ritenerlo parzialmente, per aggiungergli un’attualità sempre da protrarre. In questo senso, Valentim Fernandes dimostra di essere un vero traduttore.*

³⁰ Quarta edição minuciosamente anotada e comentada pelo visconde de Lagoa, com a colaboração de Elaine Sanceau, Porto, Civilização, 1987, p. 67. Il trattato di Duarte Galvão, cronista e capitano di grande prestigio (??-Lisbona, 1557), ebbe la sua prima edizione nel 1563 (Lisboa, João da Barreira).

³¹ Che magari corrisponda ad una versione latina del testo portoghese; vd. CARLOS SANZ, *Biblioteca americana vetustissima: últimas adiciones*, Madrid, Victoriano Suarez, 1960, vol. 3, pp. 132-133.

* Ringrazio il Collega Lino Mioni per la revisione del testo italiano.

Marco Paulo

- *Ho liuro de Nycolao veneto*
- *O trallado da carta de buu genoues das ditas terras*
- Epistola di dedica al re Emanuele, da Valentim Fernandes.
- Introduzione, da Valentim Fernandes.
- Traduzioni delle Adizioni (Etiopie, Arabia, Persia, India), dal latino al portoghese, da Valentim Fernandes.
- Traduzione del Prologo alla versione latina del *Milione*, di Fra' Pipino da Bologna (1320), dal latino al portoghese.
- Traduzione della versione latina del *Milione*, di Fra' Pipino da Bologna (1320), dal latino al portoghese.
- Proemio al Libro di Nicolò Veneto, da Valentim Fernandes.
- Traduzione del Prologo di Poggio Bracciolini al libro di Nicolò veneto, dal latino al portoghese, da Valentim Fernandes.
- Traduzioni del libro di Nicolò Veneto dal latino al portoghese, da Valentim Fernandes.
- Traduzione della lettera di Gerolamo di Santo Stefano.